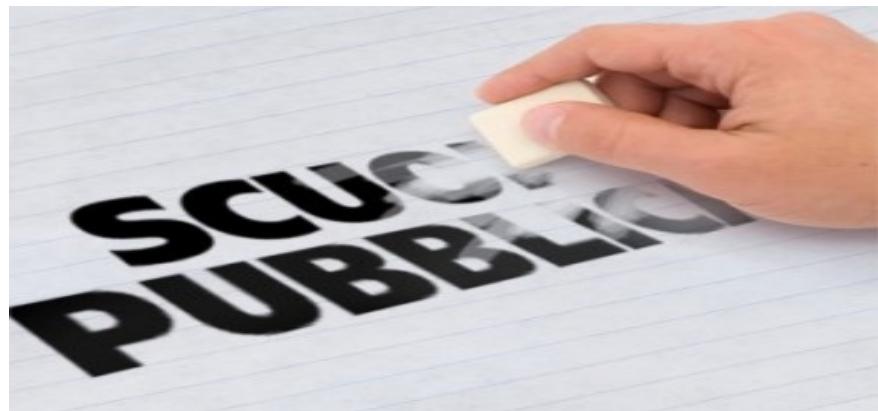


Su la testa

Toccato il fondo si può soltanto risalire: niente di più falso. Il governo Monti-Profumo (quello del bastone e della carota) non solo prosegue nell'opera di demolizione della scuola pubblica statale, iniziata da Berlusconi-Gelmini, ma riesce, persino, ad andare oltre. Infatti, se da un lato si continua a non investire su cultura e formazione, dall'altro si prosegue un'irresponsabile campagna tesa a svalutare il lavoro scolastico, in primo luogo l'insegnamento. L'aumento di tutte le cattedre della scuola secondaria dalle attuali 18 ore a 24 a parità di salario - proposta accompagnata dalle solite 'riflessioni da autobus' sui tempi di lavoro dei docenti (3 mesi di ferie, vacanze continue, ecc.) - avrebbe come unico risultato quello di abbassare la qualità dell'offerta formativa, le cui conseguenze negative non ricadrebbero, ovviamente, sui docenti, ma sui ragazzi. Colpisce che a proporre come interessanti e innovative tali banalità sia un 'governo di professori' che dovrebbe, al contrario, difendere e qualificare la scuola. L'attuale esecutivo prosegue dunque, forte del suo apparente profilo tecnico, nella logica della demolizione dello stato sociale, continuando a fare pagare la crisi a chi lavora e lasciando indisturbati evasori e possessori di grandi ricchezze. Non a caso, mentre nella scuola statale diminuiscono gli investimenti, vengono elargiti centinaia di milioni di euro alle scuole private (in gran parte, come tutti sanno, veri e propri diplomi fici). La proposta delle 24 ore fa parte di un piano più generale di attacco ai diritti: lo rende evidente lo svuotamento delle prerogative degli Organi Collegiali cui si assiste ogni giorno; soprattutto, lo rende evidente il fatto che che nelle Commissioni parlamentari, e non in aula, si stia discutendo la proposta di legge 953 (ex legge Aprea, già approvata nella commissione cultura della Camera) che metterà fine - come dimostriamo in uno specifico articolo presente in questo numero del giornale - alla scuola della Costituzione. C'è bisogno di altro per alzare la testa? **Scioperiamo tutti il 14 e il 24 novembre.**

Nino De Cristofaro
RSU Boggio Lera Catania



Scioperiamo per difendere La scuola pubblica statale e il diritto allo studio

24 ore di lezioni frontali invece che 18, per i docenti delle scuole secondarie, "ovviamente" a parità di stipendio. L'ultima proposta geniale, nonostante le smentite, è tuttora presente negli atti ufficiali, e dimostra ancora una volta quali siano le logiche che dettano la politiche scolastiche nel nostro paese, in continuità con i governi precedenti. Dopo gli 8 miliardi di tagli e i 150.000 posti di lavoro in meno (Berlusconi/Gelmini), il governo Monti, nascondendosi dietro le solite scuse puramente ragionieristiche e di rigore, e dopo aver avviato l'ennesima campagna denigratoria nei confronti dei docenti, tenta di assestare l'ultimo (?) colpo alla scuola pubblica statale, mentre nello stesso tempo vengono regalati centinaia di milioni di euro alle scuole private. In questi anni, la qualità del lavoro scolastico è stata messa in crisi dall'aumento del numero di alunni per classe, dalla riduzione di insegnanti di sostegno, tecnici di laboratorio e collaboratori scolastici, dalla riduzione del tempo-scuola e dall'assegnazione di cattedre che hanno modificato insegnamenti e classi di concorso, con conseguenti trasferimenti che hanno costretto docenti "già in età" a riprendere a

viaggiare etc.

Per le **decine di migliaia di precari**, che ogni anno con il loro impegno hanno garantito, e garantiscono, il funzionamento della scuola, chiuderà per sempre la possibilità di un impiego a tempo indeterminato. Ulteriore conferma che **il concorso** appena bandito è una vera e propria truffa, oltre che l'ennesimo sperpero di soldi pubblici.

A farne le spese, oltre i lavoratori della scuola, saranno soprattutto gli studenti, cioè le future generazioni, i nostri alunni, figli, nipoti.

Noi, **lavoratori della scuola, genitori e studenti**, non possiamo più assistere impotenti allo

Continua a pag. 2

**FACCIA IL BRAVO,
CE LO CHIEDE L'EUROPA**



Scioperiamo per difendere la scuola pubblica statale e il diritto allo studio



smantellamento di un diritto, quello allo studio, che qualifica il grado di civiltà di una nazione. Non possiamo più sopportare questi tagli all'istruzione e alla formazione che cancellano il futuro.

DICIAMO NO:

- Alle cattedre a 24 ore
- Al precariato
- All'espulsione dal ruolo docente per quegli insegnanti che, a causa di gravi motivi di salute, non sono in grado di fare lezione ma lavorano, per esempio nelle biblioteche scolastiche, fornendo un essenziale supporto alle attività didattiche
- Alla riduzione delle ore di sostegno per gli allievi diversamente abili e alla riconversione dei Docenti soprannumerari sul sostegno
- Alle classi pollaio collocate in strutture insicure e fatiscenti

CHIEDIAMO:

- Il pagamento degli scatti di anzianità (bloccati sino al 2014)
- Il rinnovo del contratto di lavoro
- Nuovi investimenti, non tagli, per la scuola pubblica

Denunciamo inoltre il fatto che in Parlamento si sta approvando - in commissione e non in aula - una legge, la 953 (ex Aprea), già votata dalla commissione della Camera da PDL, PD e UDC, che, umiliando la didattica e abrogando, di fatto, gli organi collegiali, eliminerà la scuola della Costituzione.

Primi Firmatari

R.S.U. N. De Cristofaro (Cobas- Boggio Lera CT), A. Sciuto (Cobas Majorana-Sabin Giarre), C. Urzi (USB - Musco CT), D. Leonardi (FLC CGIL - Spedalieri CT), M. Modica (ORSA - Carducci CT), G. Privitera (Cobas Spedalieri CT), B. Crivelli (FLC CGIL Boggio Lera CT), M. Scariano (ORSA Don Bosco S.M. Licodia), T. Cuccia (FLC CGIL Radice CT), Linda Majorana (Cobas Cutelli CT), A. Sassano (FLC CGIL Gemmellaro CT), E. Amari (Cobas PascoliCaltagirone), R. Borzì (FLC CGIL Don Bosco S.M. Licodia), S. Russo Forcina (Cobas IPAA Paternò), A. Di Natale (FLC CGIL Vespucci CT), A. Zampaglione (Cobas Parini CT), D. Pavone (Rete Precari Scuola Sicilia)

Genitori e Docenti eletti nei Consigli di Istituto K. Perna, M. Paladino, L. Sardella (Boggio Lera CT), N. Rosselli (P.Umberto CT), A. Reitano, S. Pisano, C. Scuto (Spedalieri CT), G. Fisicaro, R. De Luca (Radice CT), A. Caponnetto (Don Bosco S.M. Licodia)

Studenti eletti nei Consigli di Istituto G. Mascena, L. La Rosa (Spedalieri CT), L. Halliday (Boggio Lera CT), A. Grancagnolo (P. Umberto CT), A. Aci (Majorana Sabin Giarre)

Che la terra ti sia lieve, CARMINE

Certe notizie ti fracassano lo stomaco, sono una pugnalata allo stomaco, ti rendono impotente, mentre nell'archivio della memoria ti si squadernano i ricordi di tante lotte e manifestazioni. Carmine Cerbera, uno dei precari storici si è suicidato. Il 27 ottobre doveva essere un giorno felice per Carmine, aveva collezionato un altro titolo, la laurea specialistica, ma era triste, perché il Ministro Profumo, degno erede della Gelmini sta distruggendo il futuro dei docenti, soprattutto quelli marchiati dall'etichetta Precario.

Laureato negli anni 90 in discipline plastiche e storia dell'arte, aveva collezionato punti e titoli nel discount istruzione. Quel discount che ad ogni cambio di vertice mette in discussione i diritti acquisiti, in questi giorni lo scontro e l'attacco nei confronti della scuola pubblica è inquietante, in nome del risparmio si approvano decreti che hanno solo lo scopo di distruggere la scuola pubblica, mortificando la cultura. I Docenti sono un'offerta punti del discount, prendi tre paghi uno, umiliati, trattati come lavoratori stagionali, senza certezze, sempre ad inseguire un nuovo titolo, sempre nel dondolio della precarietà. In una società decente i precari storici, vincitori di concorsi, avrebbero maturato il diritto alla pensione, invece ogni anno sorprese.

Non è semplice trovare le parole, quando un prof, ormai cinquantenne, che ha speso una vita ad inseguire il sogno di una cattedra fissa, si sente rottamato, scontrandosi con un nuovo concorso, una farsa, scontrandosi con le continue riconversioni.

Non è semplice vivere una vita nel dondolio della precarietà, ti senti ogni giorno derubato dei sogni, del futuro. La precarietà si insinua in maniera subdola nella giornata, il se, il congiuntivo, il tempo dell'incertezza diventa compagno inseparabile della tua vita.

LA CRISI SCOLASTICA E LA SUPERSTIZIONE DEGLI ORARI LUNghi



Da vent'anni a questa parte le ore di fiato messe sul mercato dai professori secondari sono andate spaventosamente aumentando. Specie nelle grandi città, dalle 10 a 12 ore settimanali, che erano i massimi di un tempo, si è giunti, a furia di orari normali prolungati e di classi aggiunte, alle 15, alle 20, alle 25 e anche alle 30 e più ore per settimana. Tutto ciò può sembrare ragionevole solo ai burocrati che passano 7 od 8 ore del giorno all'ufficio, seduti ad emarginare pratiche. A costoro può sembrare che i professori con le loro 20-30 ore di lezione per settimana e colle vacanze, lunghe e brevi, siano dei perditempo. Chi guarda invece alla realtà dei risultati intellettuali e morali della scuola deve riconoscere che nessuna jattura può essere più grande di questa. La merce «fiato» perde in qualità tutto ciò che guadagna in quantità. Chi ha vissuto nella scuola sa che non si può vendere impunemente fiato per 20 ore alla settimana, tanto meno per 30 ore. La scuola, a volerla fare sul serio, con intenti educativi, logora. Appena si supera un certo segno, è inevitabile che l'insegnante cerchi di perdere il tempo, pur di far passare le ore. Buona parte dell'orario viene perduto in minuti di attesa e di uscita, in appelli, in interrogazioni stracche, in compiti

da farsi in scuola, ecc., ecc. Nasce una complicità dolorosa ma fatale tra insegnanti e scolari a far passare il tempo, pur di far l'orario prescritto dai regolamenti e di esaurire quelle cose senza senso che sono i programmi. La scuola diventa un locale, dove sta seduto un uomo incaricato di tenere a bada per tante ore al giorno i ragazzi dai 10 ai 18 anni di età ed un ufficio il quale rilascia alla fine del corso dei diplomi stampati. Scolari svogliati, genitori irritati di dover pagare le tasse, insegnanti malcontenti; ecco il quadro della scuola secondaria d'oggi in Italia. Non dico che la colpa di tutto ciò siano gli orari lunghi; ma certo gli orari lunghi sono l'esponente e nello stesso tempo un'aggravante di tutta una falsa concezione della missione della scuola media ...".
Luigi Einaudi (1913)

SCUOLA EDUCATIVA O SCUOLA CALEIDOSCOPIO?

A me sembra che 18 ore di lezione alla settimana sia il massimo che possa fare un insegnante, il quale voglia far scuola sul serio, e quindi prepararsi alla lezione e correggere i compiti coscienziosamente ed attendere ai gabinetti di fisica o chimica; il quale, sopra tutto, voglia studiare. Se il legislatore voleva davvero provvedere al bene della scuola

doveva aumentare gli stipendi, come fece; ma insieme vietare in modo assoluto agli insegnanti di far lezione oltre le 18 ore settimanali in istituti sia pubblici che privati; non solo, ma doveva proibire assolutamente di dare ripetizioni private a scolari propri od altrui. Meglio costringere all'ozio assoluto l'insegnante protetto nel non voler prendere un libro in mano, che costringerlo o permettergli di sfibrarsi in un lavoro di vociferazione, che può essere giudicato leggero solo da chi non ha l'abitudine dell'insegnamento ...".

Luigi Einaudi (1913)

Sussurri e grida, una domanda alla FLC CGIL di Catania

La RSU che rappresenta la CGIL in una scuola superiore di Catania è la stessa persona che diversi anni fa, da Preside di una scuola privata catanese, licenziò, con motivi pretestuosi, un docente-rappresentante sindacale CGIL, colpevole di aver organizzato i lavoratori di quell'Istituto per ottenere maggiori diritti e un salario decente? Quella volta scioperarono in blocco docenti e studenti e un Giudice del Lavoro stabilì che il licenziamento era illegittimo, condannò l'atteggiamento antisindacale e ordinò la reintegrazione nel posto di lavoro del docente in questione.

A promuovere il procedimento giudiziario (articolo 28) allora fu, ovviamente, la CGIL.

Se non si tratta di un caso di omonimia, non sarebbe meglio non dimenticare il passato e affidare il compito di rappresentare i lavoratori della conoscenza a chi ha coerentemente a cuore la difesa della scuola pubblica statale?

"Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti" (953). In poche parole: la fine della scuola



La scuola della Costituzione, quella che ha permesso e accompagnato, dal '45 in poi, lo sviluppo del nostro Paese e la stessa mobilità sociale, quella modificata, e resa più democratica con la nascita degli organi collegiali, subisce oggi l'ennesimo attacco, forse quello definitivo, 'grazie' al quale si vuole negare **il diritto allo studio**. E tutto ciò non accade attraverso una vera discussione parlamentare, ma nel silenzio: il testo di cui parliamo (953, ex Aprea), infatti, è stato approvato il 10 ottobre 2012 dalla VII Commissione della Camera in sede legislativa. Se tale progetto verrà approvato al Senato, sempre in Commissione, diventerà dunque definitivo senza mai essere stato discusso in aula. In sostanza, si vorrebbe cambiare la scuola senza un dibattito pubblico e articolato, con una maggioranza parlamentare (PDL; PD; UDC) diversa, per le note vicende, da quella espressa a suo tempo dai cittadini italiani.

Norme per l'autogoverno delle Istituzioni Scolastiche Statali. Ecco cosa prevede il testo di cui stiamo parlando:

Art.1 comma 3. *Alle Istituzioni Scolastiche è riconosciuta Autonomia Statutaria, nel rispetto delle norme generali sull'istruzione.*

Art.1 comma 4. *Gli Statuti delle Istituzioni Scolastiche regolano l'istituzione e la composizione degli Organi interni, nonché le forme e le modalità di partecipazione della comunità scolastica. Per quanto attiene il funzionamento degli Organi interni le Istituzioni Scolastiche adottano i Regolamenti.*

Si accentuerà, così, quel processo di frammentazione del lavoro scolastico che renderà ancora più significative le differenze tra le scuole italiane in base alla loro collocazione geografica e alle risorse presenti in ogni territorio. Lo Stato rinuncia, di fatto, a definire i

contorni minimi della vita democratica della scuola italiana. Anche perché "le Autonomie scolastiche possono ricevere contributi da fondazioni finalizzati al sostegno economico della loro attività, per il raggiungimento degli obiettivi strategici indicati nel piano dell'offerta formativa [...]. I partner possono essere soggetti pubblici e privati, fondazioni, associazioni di genitori o di cittadini, organizzazioni non profit."

Art. 4. Composizione del Consiglio dell'Autonomia

Il Consiglio dell'Autonomia è composto da un numero di membri compreso fra 9 e 13.

- a)** Il Dirigente Scolastico è membro di diritto;
- b)** nelle scuole del primo ciclo la rappresentanza eletta dai genitori è paritetica con quella eletta dai docenti;
- c)** nelle Scuole Secondarie di Secondo

Grado la rappresentanza eletta dai genitori e dagli studenti è complessivamente paritetica con quella eletta dai docenti; d) del Consiglio fa parte un rappresentante eletto dal personale amministrativo, tecnico e ausiliare; e) il Consiglio può essere integrato, con il voto favorevole di almeno i 2/3 dei componenti del Consiglio stesso, da ulteriori membri esterni (massimo 2, senza diritto di voto), presumibilmente scelti fra chi è in grado di offrire sostegno economico; difficile però immaginare che tale sostegno venga garantito in assenza di contropartite

Il Consiglio

- redige, approva e modifica lo statuto, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti;
- adotta il piano dell'offerta formativa elaborato dal consiglio dei docenti;
- approva il programma annuale e, nel rispetto della normativa vigente in materia di contabilità di Stato, anche il bilancio pluriennale di previsione;
- designa i componenti del nucleo di autovalutazione.

Consiglio dei docenti: non cambia solo il nome del Collegio dei docenti; cambiano soprattutto i suoi poteri. E' vero, infatti, che "la progettazione dell'attività didattica compete al consiglio dei docenti", ma il Collegio viene sottomesso al Consiglio dell'autonomia - non a caso, dunque, si parla di progettazione e non di programmazione-: "Al fine di programmare le attività didattiche e di valutazione collegiale degli alunni, lo Statuto disciplina l'attività del Consiglio dei docenti e delle sue articolazioni". Il Collegio perde anche l'autonomia didattica: infatti il POF dovrà essere redatto in base al **Rapporto del comitato di valutazione** che "è assunto come parametro di riferimento per l'elaborazione del piano dell'offerta formativa e del programma annuale delle attività":

Nucleo di autovalutazione: è un organismo completamente nuovo. Il suo funzionamento sarà disciplinato dal Consiglio dell'autonomia, potrà essere composto da 5 a 7 membri, assicurando in ogni caso la presenza di almeno un soggetto esterno, almeno un rappresentante delle famiglie, un rappresentante degli studenti iscritto

alla scuola secondaria di secondo grado ed un rappresentante dei docenti designati dal Consiglio dell'autonomia. Nonostante il nome, l'autovalutazione sarà comunque ben indirizzata: il nucleo dovrà lavorare in raccordo con l'Invalsi e operare la propria valutazione sulla base "dei criteri, degli indicatori nazionali e degli altri strumenti di rilevazione forniti dall'INVALSI"; inoltre dovrà coinvolgere "gli operatori scolastici, gli studenti e le famiglie", coinvolgimento che ricorda molto da vicino i questionari di gradimento che il MIUR sta sperimentando nei progetti in atto in alcune scuole italiane.

Il Dirigente Scolastico aumenterà i propri poteri e accentrerà su di sé prerogative che prima condivideva con altri organi, *in primis* con il collegio docenti.

Per non lasciare spazio a equivoci è espressamente abrogato quanto previsto nel d.l. n. 165: il Dirigente Scolastico esercita le proprie funzioni "nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici".

Che dire di più? Forse, sarebbe il caso che chi ha a cuore la scuola della Costituzione si mobiliti prima che sia troppo tardi.

*Paola Fiore
Terminale sindacale SMS Carducci CT
Amalia Zampaglione
RSU I.C.Parini CT*



Da precari a disoccupati

I provvedimenti sulla scuola contenuti nella famigerata legge di stabilità varata dal governo dei tecnici, proseguono nella logica dei tagli spaventosi di risorse, umane e materiali, attuati dagli ultimi tre governi.

I lavoratori precari della scuola non si sono sorpresi per nulla perché la crisi

la vivono ormai da 4 anni, da quando cioè l'organico della scuola si è ridotto di 150.000 unità, che vuol dire ben un 20% in meno.

Già all'inizio dell'anno scolastico 2008/09 essi, consapevoli, del "colpo finale" che stava per abbattersi sulla scuola pubblica e statale e sul loro lavoro hanno iniziato una serie di mobilitazioni per denunciare questo scempio, che invece di salvare il Paese dalla crisi, ne avrebbe accentuato gli effetti in quanto solo un paese moderno, istruito sia culturalmente che tecnicamente, può uscire più facilmente da queste difficoltà.

I precari siciliani sono stati i protagonisti assoluti delle mobilitazioni a livello nazionale con iniziative anche di forte impatto quale l'occupazione del CSA di Catania per più di due mesi nel 2009 ed il blocco dei traghetti sullo stretto di Messina nel 2010.

Purtroppo la mobilitazione non è riuscita a invertire la rotta, di qui scoramento e delusione.

Ciononostante, con rabbia e determinazione si sono riuniti a Enna il 21 Ottobre per dare vita ad una nuova stagione di mobilitazioni, per evitare innanzitutto l'aumento dell'orario di lavoro dei docenti che comporterebbe, una significativa dequalificazione dell'offerta formativa e la definitiva espulsione dei precari della scuola.

Con la legge di stabilità si sono anche comprese le finalità degli ultimi provvedimenti di questo governo (riconversione dei docenti su sostegno e concorso) un vero e proprio riciclo della gran massa di soprannumerari che si sta determinando, e la farsa propagandista di varare un concorso su un numero ridicolo di posti che verranno meno se si passerà dalle 18 alle 24 ore settimanali di insegnamento.

L'assemblea ennese ha anche riflettuto sul fatto che questo aumento dell'orario di lavoro, modificherebbe un contratto nazionale regolarmente sottoscritto con le organizzazioni sindacali, e rappresenterebbe un punto di non ritorno rispetto ad un principio fondamentale del diritto al lavoro che è l'inderogabilità degli stessi contratti. A quel punto tutti i lavoratori del pubblico impiego sarebbero a rischio e si metterebbe in seria discussione il ruolo stesso del sindacato e della contrattazione con le parti sociali. Peraltro, anche il recente provvedimento di revoca del pagamento delle ferie non godute per i lavoratori precari della scuola va nella stessa direzione, e paventa il reale smantellamento del contratto collettivo nazionale di comparto.

*Didier Pavone
docente precario Gemmellaro CT*

Dal "NoMonti day" allo sciopero generale del 14 novembre con l'Europa che lotta

Siamo partiti da Catania insieme a 2 ragazzi del comitato NoMuos di Niscemi per condividere una giornata nazionale di lotta per cacciare il governo Monti.

Arrivati a Roma appena in tempo per la partenza del corteo, ci siamo inseriti, dietro lo striscione del comitato di base NoMuos NoSiganella, nel combattivo spezzone della confederazione Cobas, mentre la manifestazione s'ingrossava sempre più. Il 27 ottobre decine e decine di migliaia di lavoratori/trici del pubblico e del privato, operai e insegnanti, studenti e migranti, antimilitaristi e pensionati, precari e disoccupati hanno espresso la loro protesta contro il governo "tecnico" che ci sta facendo entrare nella "spirale greca". Il corteo, indetto da un ampio arco di forze del sindacalismo di base e della sinistra sociale e politica, è riuscito a unificare buona parte dei movimenti di resistenza sociale che, dalla Valsusa a Niscemi, si battono contro le devastanti politiche neoliberiste. Nel "microfono aperto" finale sono intervenuti rappresentanti di quasi 30 realtà, un' incoraggiante premessa per far proseguire, anche localmente, un percorso unitario. Monti se ne deve andare hanno detto i manifestanti perché ha provocato un massacro sociale per abbattere il debito pubblico, che è invece aumentato in un anno dal 117% del PIL al 126%; perché ha colpito salariati, pensionati, precari, disoccupati, settori popolari, piccolo lavoro autonomo, mentre nulla stanno pagando gli evasori fiscali, i possessori di grandi patrimoni, banche, gruppi finanziari e industriali. Perché la corruzione e le ruberie delle caste politiche e manageriali stanno dilagando. Il governo Monti se ne deve andare perché è sempre più subalterno ad una dirigenza Fiat parassitaria che, dopo aver succhiato fondi pubblici senza soluzione di continuità, ora vorrebbe scappare con la cassa, lasciando decine di migliaia di lavoratori/trici in mezzo alla strada;

perché chiama "sfigati" o "schizzinosi" milioni di giovani precari costretti ad accettare qualsiasi lavoro e salari vergognosi. I manifestanti hanno detto NO anche all'Europa dei patti di stabilità, del Fiscal Compact, dell'austerità, dell'attacco alla democrazia. Un altro No deciso è stato espresso contro le politiche riarmiste di un governo che dilapida risorse pubbliche per tentare nuove, e sciagurate, avventure neocoloniali in Africa, Medioriente ed Asia (con il costo di un solo F35 ,oltre 106 milioni euro, si potrebbero costruire 183 asili per 12800 bambini). Dietro lo spezzone dei Cobas erano presenti alcune centinaia di antimilitaristi con striscioni contro l'intervento "umanitario" in Siria. Un segnale positivo che segue la buona riuscita del corteo NoMuos a Niscemi dello scorso 6 ottobre, un primo incoraggiante risultato per far rivivere le tematiche antimilitariste all'interno del conflitto sociale.

E' ora che la crisi sia pagata da chi l'ha provocata e ha continuato ad arricchirsi anche in questi anni.

Alfonso Di Stefano

Comitato NoMuos NoSiganella

Sostegno, un diritto negato

Sostegno, diversabilità, alunni in situazione di handicap; sono termini che ormai tutti noi che operiamo nella scuola, ma anche i cittadini più sensibili, conoscono da anni. Nella scuola l'attuazione della legge 104 ha permesso agli alunni diversamente abili di poter "contare" su un docente specializzato dedicato particolarmente a loro per consentire quanto previsto già nella Costituzione rispetto alla piena realizzazione della persona. Dal 1992, anno di entrata in vigore della legge, continui progressi hanno migliorato l'offerta didattica per gli alunni diversamente abili. Purtroppo dal 2007 in poi si è assistito ad un susseguirsi di provvedimenti, da parte dei Governi che hanno progressivamente smantellato quanto realizzato.

Il 2° Governo Prodi con la legge 244/07 ha modificato il rapporto fra numero docenti sostegno e numero alunni diversamente abili, ci riferiamo ai famosi rapporti 1:2 e 1:4.

Su queste basi venivano assegnate per l'intera settimana - anche quattro ore e trenta minuti ad alunno nella scuola secondaria e sei ore nella scuola primaria. A queste ore ne venivano poi aggiunte altre "in deroga" in base ai livelli cognitivi ed ai problemi psicofisici degli alunni. L'abolizione delle deroghe (2008/09) determinò un' ulteriore diminuzione delle ore assegnate agli alunni soprattutto ai casi particolarmente gravi.

Il tempestivo ricorso alla Magistratura da parte dei genitori, coadiuvati dai docenti di sostegno precari, ha arginato i danni almeno per gli alunni più gravi ai quali i giudici assegnavano il docente di sostegno per l'intero orario cattedra settimanale.

Tuttavia la mannaia dei tagli proseguiva provocando una continua diminuzione delle ore di sostegno assegnate agli alunni con un cosiddetto "ritardo mentale lieve". Ad oggi moltissimi alunni usufruiscono di poche ore settimanali di sostegno e molti docenti devono seguire l'integrazione di 3 o addirittura 4 alunni.

In queste condizioni il docente di sostegno, che aveva rappresentato un enorme passo avanti della Scuola Italiana, si è trasformato in mero "badante", essendo impossibile sviluppare qualsivoglia progetto di integrazione in un lasso di tempo che spesso non supera un' ora al giorno.

Anche l'ultimo Governo "tecnico" ha proseguito nell'attuazione della legge 244/07 varando il corso di riconversione al sostegno per i docenti soprannumerari di alcune classi di concorso. Oltre diecimila docenti, che per tanti anni hanno insegnato con passione e competenza sono ora costretti a "riconvertirsi" in un'occupazione che non hanno scelto; pena la messa in mobilità ed il successivo licenziamento.

Ma l'attività di "sostegno" non è una disciplina che si insegna; necessita di una vera e propria passione e determinazione. E' ricerca e scoperta continua. E' entrare nel mondo sconosciuto delle risorse e dei limiti della mente umana. E' il tentativo di superarli. E' una sfida a noi stessi. Non può e non deve essere ridotta a discarica per docenti che lo Stato ha ritenuto ormai superflui.

Una vergogna, per la disabilità offesa e per la professionalità mortificata.

Enrica Santagati

Docente Precaria Sostegno
ITC Russo Paternò

INIDONEI E PRECARI ATA: UN'ALLEANZA DECISIVA

Li chiamano docenti inidonei, noi li chiamiamo "idonei ad altri compiti" perché svolgono funzioni di supporto all'attività didattica: servizio di biblioteca e documentazione, organizzazione dei laboratori, supporto nell'utilizzo di audiovisivi e delle nuove tecnologie informatiche.... Sono insomma docenti che continuano a mettere la propria esperienza professionale e culturale al servizio della comunità scolastica. Eppure per il Governo Monti devono essere declassati al ruolo di Assistenti tecnici e amministrativi. Ciò oltre a penalizzarli dal punto di vista stipendiale e pensionistico, comporterà un peggioramento delle loro già precarie condizioni di salute, sia perché lavorare 36 ore in segreteria è molto più pesante del lavoro che svolgono attualmente, sia perché un possibile trasferimento in provincia (previsto dalla legge), li costringerebbe a percorrere decine di chilometri per raggiungere la sede che sarà loro assegnata. Molti poi non essendo in grado di svolgere le mansioni previste (che richiedono competenze specifiche), in base al DPR 171/2011, potrebbero essere dichiarati totalmente inidonei e quindi licenziati. Un provvedimento dunque disumano, indegno di un paese civile. Una vicenda che sarebbe passata sotto silenzio se non ci fosse stata la mobilitazione che questi docenti hanno organizzato insieme ai Cobas, mentre tutte le altre OO.SS. non hanno fatto nessuna proposta concreta per trovare i soldi necessari per risolvere il problema.

A Catania i docenti idonei ad altri compiti sono una settantina, li abbiamo contattati attraverso le scuole in cui prestano servizio, ci siamo incontrati nella nostra sede, abbiamo conosciuto i loro nomi, il loro volto, le loro storie. Abbiamo visto che, nonostante la malattia hanno voglia di fare gruppo, di investire energie e mobilitarsi per respingere

questo decreto ingiusto e vergognoso.

Molto positivo è stato poi il confronto che si è aperto tra loro ed un gruppo di precari ATA, che nel frattempo si erano messi in contatto con noi. Questi ultimi, se passa il decreto, saranno definitivamente espulsi dalla scuola. In questo contesto, è emersa l'esigenza di fare fronte comune e di lottare insieme per il mantenimento dei docenti nel loro posto di lavoro e l'assunzione dei precari ATA sui posti disponibili. Insieme andremo in delegazione all'USP e faremo un presidio davanti alla Prefettura con richiesta di incontro al Prefetto e consegna di una nostra documentazione.

E' fondamentale il sostegno di tutti i lavoratori della scuola a questa lotta che è non solo una battaglia di civiltà ma è anche una battaglia simbolica perché i provvedimenti che colpiscono oggi loro, domani potranno riguardare tutti i soprannumerari.

IL 14 e il 24 NOVEMBRE SCIOPEREREMO ANCHE PER QUESTO

**Teresa Modafferi
Portavoce Cobas CT**

12 Ottobre 2012: a Roma per difendere i diritti

Il 12 ottobre 2012 un gruppo di docenti siciliani, "idonei ad altri compiti", si è recato a Roma per svolgere un sit-in davanti al MIUR e al MEF e partecipare al convegno nazionale del Cesp (Centro Studi per la Scuola Pubblica) sul tema "Idonei ad altri compiti" restare dove siamo. I docenti "idonei ad altri compiti" sono quelli che, per motivi di salute, non possono più insegnare, ma lavorano 36 ore settimanali nelle biblioteche scolastiche, nei laboratori, oppure svolgono attività di supporto nelle segreterie scolastiche. In forza del decreto L. 135/2012 (Spending review), questi docenti e

gli insegnanti tecnico pratici delle classi di concorso C 555 e C 999 dovrebbero transitare nel ruolo ATA con conseguente demansionamento.

Al convegno, la presidente del Cesp, prof.ssa Anna Grazia Stammati, ha preso la parola dicendo che grazie alla mobilitazione dei Cobas, il suddetto decreto non è stato ancora approvato definitivamente: mancano, infatti, le firme del Ministro dell'Economia e delle Finanze e del Ministro della Funzione Pubblica ed ha continuato dicendo che, se non sarà approvato entro dicembre, slitterà almeno di un anno. In caso contrario, ad esso seguiranno i decreti regionali territoriali.

La relatrice ha poi denunciato le pressioni che alcuni D.S. e D.S.G.A. stanno esercitando sui docenti in questione, un vero e proprio mobbing. Per quanto riguarda la proposta presentata dai docenti stessi, a senatori e onorevoli impegnati nella Spending review, quella cioè di utilizzare i fondi delle Funzioni Strumentali per mantenere i docenti al loro posto, non è stata presa in considerazione perché non è stata condivisa dai sindacati confederali.

Al presidio davanti al MIUR c'erano manifestanti provenienti da varie parti d'Italia, tra gli slogan più "gettonati", "Italia = Sparta, si uccidono i malati" - "Precari, prima salvati poi eliminati". Anna Grazia Stammati, col suo discorso incisivo, ha attirato l'attenzione dei passanti e dei funzionari del Ministero dicendo che i docenti "idonei ad altri compiti" non sono dei fannulloni e ha sottolineato l'importanza delle biblioteche scolastiche.

Durante l'incontro con una delegazione di dimostranti, i funzionari hanno detto che il Ministro Profumo è stato costretto a firmare perché ha dovuto rispondere alla legge e che le OO.SS. non hanno mai portato al tavolo della trattativa proposte concrete in grado di risolvere positivamente il contenzioso in atto. In un altro incontro durante il sit-in al MEF, un dirigente, la dott.ssa Barilà, ha affermato che il decreto non era stato ancora visionato e che non erano stati loro ad individuare i capitoli da tagliare, ma i tecnici. Ha, però, assicurato i presenti sul fatto che sarebbero state valutate attentamente le conseguenze negative che deriverebbero dal trasferimento dei docenti "idonei ad altri compiti".

Ci auguriamo che i sit-in e gli incontri possano produrre risultati utili e ringraziamo i Cobas che da questa estate continuano a supportarci nella lotta.

**Lucia Caruso e Agatella Garraffo
docenti "idonee ad altri compiti"**

Contrattazione di Istituto, istruzioni per l'uso

Questo contratto non s'ha da fare! Tuonano i Presidi e le loro associazioni, sostenendo che, dopo il decreto Brunetta, le materie oggetto di contrattazione all'interno delle singole scuole riguardano soltanto la distribuzione del FIS (fondo di istituto).

Ma qualcuno dice no. Innanzitutto i lavoratori della scuola, perché sanno che nonostante la loro debolezza strutturale le RSU, quando hanno saputo contrattare, sono riuscite a migliorare le condizioni lavorative.

Ma anche molti giudici del lavoro che hanno più volte ribadito che l'ultimo CCNL sottoscritto è tuttora vigente in tutte le sue parti. Nella nostra realtà **il Giudice del Lavoro di Catania** (sentenza del 15/9/2011) ha condannato la condotta antisindacale di un dirigente che aveva rifiutato la contrattazione. Infine, il 10 maggio 2012 i Sindacati e il MPI hanno congiuntamente dichiarato la piena validità del Contratto collettivo nazionale del 29 novembre 2007.

Ciononostante, i dirigenti scolastici catanesi sembrano adottare una tattica attendista, non negano ma ritardano ogni forma di relazione sindacale, a volte per necessità ma più spesso per differire ogni trattativa.

In una recente riunione tra RSU della provincia di Catania, nella nostra sede Cobas, su una trentina di scuole rappresentate solo una aveva la contrattazione in dirittura di arrivo, mentre la maggior parte non aveva mai avuto né informazioni né proposte di contratto.

Se ritenete che nel vostro istituto non ci siano state ragioni palesemente valide di ritardo (per esempio nuova nomina dei dirigenti o dei DSGA, assenze giustificate di qualcuno delle parti trattanti, oggettiva difficoltà di iniziare le relazioni sindacali etc) allora è necessario cominciare a farsi sentire.

Iniziate col disdire per iscritto i contratti in vigore, perché molti contratti hanno la clausola di rinnovo automatico e a chiedere per iscritto - facendo notare il ritardo - la seguente documentazione:

informazione successiva:

– **nominativi** del personale retribuito nell'anno scolastico 2011/12, con la attività svolte e le conseguenti somme percepite, sia a carico del fondo dell'istituzione scolastica sia per prestazioni e/o attività finanziati da altri enti (Pon, Por, terza area,

alternanza scuola lavoro, fondi regionali, fondi europei, formazione regionale etc);

informazione preventiva:

– **delibera** del consiglio d'istituto sugli indirizzi generali per le attività della scuola e le scelte generali di gestione e amministrazione;

– **elenco** del personale in servizio nell'istituto, con qualifica e tipo di incarico (se si riesce con recapiti telefonici ed email);

– **delibera** del collegio dei docenti sul Piano dell'Offerta Formativa (calendario delle riunioni degli OOCC, criteri sulla progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa);

– **proposta** del piano delle attività relativa all'orario di lavoro del personale ATA, comprese le attività aggiuntive e gli incarichi specifici;

– **calcolo** del fondo dell'istituzione scolastica per l'anno scolastico 2012/2013, comprese le somme provenienti da progetti istituzionali (FESR, FSE, POR, PON, terza area, alternanza scuola-lavoro etc) nonché le somme residue del fondo dell'istituzione scolastica degli anni scolastici precedenti;

– **delibera** del collegio dei docenti sul piano delle attività (orario scolastico, progetti, interventi didattici educativi integrativi etc).

– **attuazione** della normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Non è indispensabile, ma se avete avuto difficoltà a ricevere l'informazione è preferibile che la consegna avvenga in una o più riunioni formali, verbalizzando (anche in modo unilaterale, scrivendo il rifiuto a sottoscrivere della controparte) il materiale ricevuto.

Ottenuta l'informazione prevista, chiedete una proposta di contratto d'istituto da parte del Dirigente scolastico e concordate

(non fate stabilire al dirigente ma CONCORDATE) la data dell'incontro della contrattazione che deve essere tale da lasciare un tempo congruo per la vostra analisi della proposta dirigenziale e per la formulazione delle vostre proposte.

Chiedete prima di tutto di discutere il contratto sulle relazioni sindacali, in cui vengano stabilite una volta per tutte le modalità con cui viene consegnata tutta l'informazione, evitando che, volta per volta, sia necessaria la vostra richiesta.

La politica dei dirigenti catanesi sembra caratterizzata dalla scelta di spostare in avanti la sottoscrizione dei contratti perché **in assenza di rinnovi, il dirigente può prendere decisioni autonome**, avvalendosi della facoltà di intervenire, ove il contratto non è firmato, per assumere le iniziative improrogabili perché necessarie al buon andamento del servizio. Per evitare questo è necessario incalzare i dirigenti a formulare le loro proposte di contratto e a concordare riunione continue, avvalendosi della facoltà di invitare consulenti da parte sindacale e chiedendo aiuto alle sezioni territoriali delle v/s organizzazioni territoriali. **I Cobas di Catania siamo disponibili ad assistervi nella contrattazione indipendentemente dalla sigla sindacale di appartenenza.**

Nel prossimo numero del giornale parleremo del contratto sulla organizzazione del personale ATA e sulla ripartizione del fondo dell'istituzione scolastica. Ovviamente, il primo va definito prima della ripartizione, tenendo conto che la contrattazione va conclusa entro novembre e che se il contratto viene firmato oltre il 31 dicembre non è possibile pagare le attività svolte nel periodo precedente.

Angelo Sciuto
RSU Majorana Sabin Giarre

